

Appello dell'Anbi "Occorre subito un Piano nazionale contro il dissesto"

MILANO- Un Piano Nazionale per le opere irrigue e contro il dissesto idrogeologico: è quanto ha chiesto l'Anbi, Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari, nel corso di un convegno a Expo dedicato al tema dell'acqua in agricoltura, 'Il cibo è irriguo'. "Siamo qui a Expo per raccontare un Paese che ha sete e che ha bisogno di mettere al centro la risorsa idrica come motore di sviluppo", ha spiegato il presidente di Anbi, Francesco Vincenzi. L'Anbi attraverso il suo presidente chiede "più risorse per un piano irriguo nazionale che metta in condizione gli operatori, i consorzi di bonifica - ha aggiunto - di risolvere quei problemi strutturali che derivano dal cambiamento climatico, per un'agricoltura che ha necessità di rimanere competitiva sui mercati". "Dobbiamo investire per fare in modo di gestire meglio le risorse idriche - ha aggiunto il presidente nazionale di Coldiretti, Roberto Moncalvo - per fare in modo di poter gestire ad esempio anche momenti di caldo come questo, che stanno mettendo in ginocchio l'agricoltura italiana con una stima dei danni che è già arrivata a circa 200 milioni di euro". Al convegno presenti, tra gli altri, il vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini, e il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti



L'Italia, un Paese che ha sete

MILANO - Un Piano Nazionale per le opere irrigue e contro il dissesto idrogeologico: è di questo che ha bisogno l'Italia secondo l'Anbi, l'Associazione Nazionale Bonifiche, Irrigazioni e miglioramenti fondiari ed è questo che - da Expo - chiede al Governo. «L'Italia è un Paese che ha sete e che ha bisogno di mettere al centro la risorsa idrica come motore di sviluppo». Il tema è stato al centro del convegno "Il cibo è irriguo", organizzato a Expo dall'Anbi, al quale hanno partecipato, oltre al presidente di Anbi, Francesco Vincenzi, il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, il presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo e il vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini.



BECCALOSSI, ASSESSORE REGIONALE**«Garantire acqua a coltivazioni e via a un piano di bonifiche»**

«Q

uesto periodo di gran caldo e di siccità ricorda moltissimo quanto accaduto nel 2003, allora ero assessore all'Agricoltura. Forti di questa esperienza, come Regione sia-

mo partiti per tempo chiedendo ai bacini idrici, come ad esempio quello di Trento, di rilasciare acqua a sufficienza per garantire l'irrigazione quando chiesto dagli agricoltori, come adesso».

Lo ha detto l'assessore regionale al Territorio, Urbanistica e Difesa del suolo Viviana Bec-

calossi, intervenendo all'incontro «Il cibo è irriguo», organizzato da Anbi (Associazione nazionale consorzi gestione e tutela del territorio e delle acque irrigue) nell'auditorium di Palazzo Italia a Expo di Milano.

«Sollecitiamo il ministero dell'Ambiente a concedere una deroga temporanea - ha conti-

nuato Beccalossi - per l'abbassamento dei deflussi minimi vitali dei laghi, insieme a interventi di carattere più costruttivo, come il via libera al piano nazionale di bonifiche, che prevede una serie di interventi strutturali per 300 milioni di euro attualmente fermi al ministero dell'Agricoltura».



I NOSTRI TEMI

L'inchiesta

Agricoltori «efficienti» per provare a placare la grande sete d'Italia

PAOLO VIANA

L'ondata di siccità che anche quest'anno minaccia i campi di mais e le cocomaie non è un'emergenza. Quanto meno, nel senso che intende il presidente del consorzio irriguo Est Ticino-Villoresi, Alessandro Folli: «Ormai viviamo di emergenze biennali».

A PAGINA 3



RISPARMIO IDRICO E NUOVI RUOLI NEI CAMPI

Rete di agricoltori «efficienti» per placare la grande sete

L'Europa ridisegna i compiti, mentre arrivano più fondi



di Paolo Viana

L' ondata di siccità che anche quest'anno minaccia i campi di mais e le cocomaie non è un'emergenza. Quanto meno, nel senso che intende il presidente del consorzio irriguo Est Ticino-Villoresi, Alessandro Folli: «Ormai viviamo di emergenze biennali». Prati che ingialliscono, vigne che si accartocciano e le vacche che si rifiutano di fare il latte: questa non è un'emergenza ma la morte annunciata dei raccolti, provocata dal cambiamento climatico ma anche dall'incapacità delle istituzioni di gestire la risorsa idrica in relazione alla meteorologia, come peraltro si è sempre fatto. Folli è uno dei presidenti dei consorzi irrigui e di bonifica che hanno tenuto la loro convention all'Expo, sotto l'egida dell'Anbi, mentre le campagne erano ostaggio di Flegeton e di Caronte, il Po iniziava a inabissarsi e l'Emilia Romagna deliberava l'assegnazione di un quantitativo straordinario di gasolio agricolo, perché dove l'acqua non arriva da sola devono lavorare le pompe. Giorno e notte, senza requie, in un crescendo di

tensione: sarebbe effettivamente un'emergenza, se non avvenisse suppergiù ogni due anni.

L' aspetto veramente drammatico del caso siccità (ma, spostandoci in inverno, si potrebbe dire lo stesso per le alluvioni) è invece la frammentazione di informazioni e competenze, ma anche l'ignoranza generale sul contesto in cui si crea il problema. «Ma i cittadini lo sanno - si chiedeva ieri sempre Folli - che il 70% del costo dell'acqua lo pagano gli agricoltori?». Ovviamente non lo sanno; anche a molti politici, però, non dev'essere del tutto chiaro dove conduca quella «assenza di scelte di fondo sul Piano Irriguo Nazionale» che ha denunciato il presidente dell'Associazione nazionale bonifiche italiane, Francesco Vincenzi, agricoltore in quel di Modena. E perché stupirsi? Sappiamo tutto di cucina televisiva e molto di biologico e chilometro zero, ma nulla di minimo deflusso, da cui dipende la vita dei fiumi, e del funzionamento della falda freatica, da cui dipende la nostra esistenza; figurarsi di sommersione e microirrigazione, di difesa integrata e *precision farming*... non ci deve sorprendere allora se, al momento di finanziare le opere irrigue lo Stato destina solo un terzo dei fondi disponibili al Centro-Nord, cioè da Roma alle Alpi, quando la sola Lombardia assicura al Paese il 30% della produzione lorda vendibile di cibo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli agricoltori sanno bene di scontare un deficit di immagine pubblica, figlio della nostra cultura industriale e postindustriale, ma stanno rendendosi conto che possono uscire dall'angolo proprio grazie all'acqua. È la tesi dell'Anbi: «La globalizzazione ha redistribuito i compiti e a noi ha assegnato quello di produrre cibo e custodire l'ambiente», ha detto il direttore generale dell'associazione nazionale bonifiche italiane, Massimo Gargano, segnando la rotta della convention sul tema "Il cibo è irriguo". Si parlava di siccità ma anche di dissesto idrogeologico, che è l'altro aspetto del problema e infatti i consorzi gestiscono sia 181mila chilometri di canali irrigui, che alimentano 3,3 milioni di ettari coltivati, sia lo scolo delle acque su sette milioni di ettari, nonché 754 impianti idrovori, opere di laminazione contro le piene, diecimila chilometri di argini... Non tutta la gestione della risorsa idrica passa attraverso di loro – il settore è un ginepraio di norme e competenze – ma sono i gangli reali del sistema regolatorio dell'acqua pubblica, al punto che l'ex presidente della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli ha escluso esplicitamente un ridimensionamento del loro

ruolo nell'ambito della riforma costituzionale, ipotizzandone semmai un rafforzamento «in quanto espressioni di sussidiarietà».

A saldare i destini dell'acqua a quelli dell'agricoltura è la conduzione di questi enti, che per statuto sono amministrati dagli utenti, quindi proprio dagli agricoltori: Gargano, prima presidente e ora direttore generale dell'Anbi, viene dalla Coldiretti; prima di lui guidava l'Anbi Arcangelo Lobianco, che della bonomiana ha retto la presidenza più lunga, dopo quella del fondatore. In altre parole, il discorso del "compito" assegnato dalla globalizzazione al mondo agricolo non ha nulla di messianico, ma inquadra un

Allarme siccità per il grande caldo, ma è un problema che ormai si presenta ogni due anni. I consorzi di bonifica hanno fatto il punto all'Expo. Cambiare la gestione dell'«oro bianco», che per il 70% è pagato dai coltivatori

riposizionamento strategico al termine del quale il "mestiere" del contadino ci apparirà molto diverso da quello che conosciamo. L'Europa ha già disegnato questo nuovo ruolo attraverso una serie di riforme che hanno spostato parzialmente il finanziamento pubblico dalla difesa dei raccolti – attraverso quote e ammassi – a quella del reddito agricolo, ma in cambio dell'esercizio di funzioni ambientali e sociali. La cosiddetta agricoltura multifunzionale è il "compito" tratteggiato da Gargano e, diversamente dal sistema degli aiuti diretti che nel dopoguerra ha garantito l'autosufficienza alimentare, l'accesso dell'impresa agricola alle provvidenze della multifunzionalità non discende solo dall'averne titolo ma

anche dalla capacità di fare rete con altre aziende e con le istituzioni per partecipare, tra l'altro, a quei programmi di ammodernamento, efficientamento e aumento della sostenibilità del sistema irriguo, rispetto ai quali, secondo Fabrizio De Filippis (Università Roma Tre) e Raffaella Zucaro (Crea) nella Pac 2014-2020 si presentano «notevoli opportunità». Ci sono "compiti" e soldi per affrontare l'emergenza idrica, se si saprà sfruttare la dimensione multifunzionale della nuova impresa agricola: nel Programma di sviluppo rurale nazionale sono previsti 300 milioni e altri 300 sono in arrivo, ha promesso all'Expo il capo di gabinetto del Mipaaf Angelo Zucchi; senza contare che la gestione delle risorse idriche, ricorda lo studio De Filippis-Zucaro, condiziona anche gli aiuti che vengono tuttora erogati alle imprese per l'attività specificamente agricola.

Non sarà comunque una passeggiata, poiché gran parte dei piani di sviluppo rurale debbono ancora essere approvati e l'applicazione della stessa Direttiva quadro sulle acque è in progress, ma anche per la Comunità europea l'efficienza del consumo idrico in agricoltura, che interpella il tema dei costi aziendali, è centrale. Sui modi per raggiungerla il dibattito è invece apertissimo: appena nato, il Consiglio per la ricerca in agricoltura ha già iniziato a lavorare sul ciclo idrico, anche perché il commissario delegato, Michele Pisante, è un esperto di agricoltura conservativa, un sistema di gestione che punta a un uso del suolo che migliori la fertilità e la capacità di ritenzione idrica e salvaguardi la biodiversità. All'Expo, Pisante ha spiegato che per effetto del cambiamento climatico «entro il 2030 anche in Italia il fabbisogno idrico aumenterà e per allora dovremo essere pronti ad aumentare l'efficienza in agricoltura»; che il ruolo degli agricoltori è insostituibile ed «è quanto mai opportuno riconoscere economicamente il loro servizio ecosistemico»; che «le innovazioni sono importanti ma lo sono anche le best practices». Tesi non dissimile da quella di Claudio Gandolfi dell'Università di Milano, che studia i sistemi di efficientamento irriguo ed è convinto che nessuna tecnologia da sola risolverà il problema dell'oro bianco.

In questo campo, l'efficienza non è funzione del risparmio: «In alcune zone rinunciare all'irrigazione per sommersione o scorrimento può creare l'illusione di consumare meno acqua, ma così non ricarica la falda freatica ed essa si abbasserà, incrementando i costi di captazione, inaridirò i canali che hanno anche una funzione paesaggistica e lo stesso consumo che prima diluivo nel tempo si accumulerà nei mesi critici, generando picchi e deficit». Insomma, vietato semplificare: la chiave dell'efficienza consiste nella capacità di monitorare e gestire con incentivi e penalizzazioni il miglior utilizzo della risorsa. Quanta strada ci sia ancora da fare lo segnala questo episodio: in seguito alla siccità ricorrente, molti agricoltori si sono dotati di pozzi aziendali che oggi sono migliaia, permettono di automatizzare le operazioni irrigue e in genere sono a norma. Ma se l'obiettivo è una gestione "efficiente" della risorsa idrica, tutti quei pozzi rappresentano altrettanti "buchi" nella rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beccalossi chiede una deroga per i flussi idrici dai laghi



L'assessore regionale Viviana Beccalossi

In Lombardia è allarme rosso per la siccità. L'assessore al Territorio, **Viviana Beccalossi**, chiede al «al ministero dell'Ambiente di concedere una deroga temporanea per l'abbassamento dei deflussi minimi vitali dei laghi, insieme a interventi di carattere più costruttivo, come il via libera al Piano Nazionale di Bonifiche che prevede una serie di interventi strutturali per 300 milioni di euro, attualmente fermi al ministero dell'Agricoltura». Prosegue l'assessore:

L'assessore: "un errore lasciare fuori i consorzi"

«Con queste azioni, avremmo una migliore efficienza nella gestione dell'acqua. Il governo ha deciso di non lasciare queste risorse alle Regioni, ma di amministrarle direttamente. Il risultato è che tutto è fermo. Regione Lombardia, negli

ultimi anni, ha fatto investimenti per 50 milioni di euro, coinvolgendo i Consorzi di bonifica. Bisogna continuare su questa strada perché l'acqua non sia sempre in emergenza, soprattutto d'estate. I Consorzi sono cresciuti in questi anni e garantiscono manovre sui canali per garantire irrigazione. Nella nostra regione svolgono un ruolo importante per presidio e controllo del territorio, un lavoro prezioso paragonabile a quello della Protezione Civile».



Home > MilanoItalia > Siccità in Lombardia, Beccalossi lancia l'allarme rosso

Siccità in Lombardia, Beccalossi lancia l'allarme rosso

In Lombardia è allarme rosso per la siccità. L'assessore al Territorio, Viviana Beccalossi, chiede "al ministero dell'Ambiente di concedere una deroga temporanea per l'abbassamento dei deflussi minimi vitali dei laghi, insieme a interventi di carattere più costruttivo

Venerdì, 24 luglio 2015 - 08:23:00

In Lombardia è allarme rosso per la siccità. L'assessore al Territorio, **Viviana Beccalossi**, chiede "al ministero dell'Ambiente di concedere una deroga temporanea per l'abbassamento dei deflussi minimi vitali dei laghi, insieme a interventi di carattere più costruttivo, come il via libera al Piano Nazionale di Bonifiche che prevede una serie di interventi strutturali per 300 milioni di euro, attualmente fermi al ministero dell'Agricoltura". Prosegue l'assessore: "Con queste azioni, avremo una migliore efficienza nella gestione dell'acqua. Il governo ha deciso di non lasciare queste risorse alle Regioni, ma di amministrarle direttamente. Il risultato è che tutto è fermo. Regione Lombardia, negli ultimi anni, ha fatto investimenti per 50 milioni di euro, coinvolgendo i Consorzi di bonifica. Bisogna continuare su questa strada perché l'acqua non sia sempre in emergenza, soprattutto d'estate. I Consorzi sono cresciuti in questi anni e garantiscono manovre sui canali per garantire irrigazione. Nella nostra regione svolgono un ruolo importante per presidio e controllo del territorio, un lavoro prezioso paragonabile a quello della Protezione Civile".

In vetrina

Belen Rodriguez e Fabrizio Corona, "clamoroso ritorno di fiamma". FOTO

ZURICH connect ti permette di risparmiare sull'assicurazione auto senza compromessi sulla qualità del servizio. Scopri la polizza auto e fai un preventivo

Trova **LAVORO**

immobiliare.it **MIGLIAIA DI ANNUNCI** **ENTRA**

Il video più apprezzato

aiTV

La metro di Roma viaggia con le porte aperte, panico

Shopping con **Ciao!**
SMARTPHONE MANIA **VEDI+**

NON MI PIACE MI È INDIFFERENTE
MI PIACE MI PIACE TANTO!

Shopping

219 € **Vedi** CIOPIPI shop
138 € **Vedi** drudd
22,55 € **Vedi** RelaxsanShop
Scegli l'intimo per la tua estate **Vedi**

«E' ora di costruire casseforti d'acqua contro la siccità»

di Gianfranco Quaglia

Duecento milioni di euro. E' la prima stima dei danni causati dalla siccità in agricoltura. L'estate torrida fa scrivere e pronunciare, per l'ennesima volta, la parola emergenza. Vocabolo riecheggiato con forza anche a Expo 2015, dove l'Anbi (Associazione nazionale bonifiche irrigazioni), l'ente che raggruppa tutti i consorzi italiani, ha riunito esperti e politici per affrontare il tema della difesa del suolo e dell'acqua, titolando il vertice «L'acqua è cibo».

Quindi bene di consumo fruibile, elemento irrinunciabile (il 18% della superficie irrigata produce il 45% del fabbisogno alimentare del pianeta).

Il messaggio che arriva da questo vertice sulla gestione dell'oro blu è anche un altro: mai più emergenza. Basta puntare il dito contro l'agricoltura che sottrae acqua, ma al contrario occorre una politica che riconosca il ruolo degli agricoltori come indispensabili custodi del territorio. Ovviamente non è sufficiente l'enunciazione, alle parole occorre far seguire i fatti, cioè gli investimenti per realizzare opere di tutela e antispreco. Questo il punto fondamentale. La risaia piemontese, ad esempio, ne sa qualcosa. La zona della Baraggia biellese vercellese, dove si produce il primo e unico riso Dop europeo, soffre ormai di una sete atavica, che si sta manifestando in questa estate torrida. L'idea di una riserva d'acqua custodita in un bacino di montagna è un problema annoso, finora mai risolto anche per motivazioni paesaggistiche. Eppure qualcosa bisogna fare, lo ha detto chiaramente l'assessore all'agricoltura della Regione Piemonte, Giorgio Ferrero, intervenendo al convegno Anbi: «Immagazzinare acqua è diventato un dovere, non può più essere motivo di contrasto con gli ambientalisti. Possiamo ragionare su come realizzare l'opera, non sul non farlo». Parole esplicite, che sottolineano un evidente cambio di passo sui mancati invasi: «Stiamo spreco una risorsa fondamentale».

Ferrero parla poi del suolo impermeabile, che ha raggiunto livelli drammatici: «Solo la crisi ha fermato la cementificazione. C'è bisogno di una struttura nazionale come quella dell'Anbi che faccia da riferimento. Gran parte delle bellezze del nostro Paese passa attraverso la programmazione e il governo delle acque».